

i monumenti archeologici

nel territorio di Sinnai

L'età prenuragica

Allo stato attuale delle conoscenze sul territorio, non si hanno testimonianze che riportino a periodi più antichi del neolitico recente. I siti conosciuti sono, infatti, tutti ascrivibili al contesto culturale di Ozieri e presentano alcuni caratteri comuni sia nelle architetture, sia nella scelta dei luoghi.

La cultura Ozieri prende nome dalla grotta di San Michele ai Cappuccini di Ozieri - dove venne identificata per la prima volta - e cronologicamente si inquadra nella fase finale dell'età neolitica in Sardegna (IV millennio avanti Cristo). La larga diffusione su tutto il territorio regionale di abitati e contesti funerari di cultura Ozieri, è la testimonianza di un avvenuto incremento della popolazione e di un miglioramento delle condizioni di vita che saranno, in questo periodo, basate su un'economia di tipo agropastorale integrata, a seconda delle risorse offerte dall'habitat circostante, da attività di caccia, di pesca e di raccolta.

L'aspetto più caratteristico è la produzione di vasi ceramici dalla ricca e vistosa decorazione realizzata con impressioni a crudo, graffita, dipinta anche con l'impiego di paste colorate per aumentare il risalto. Anche nei reperti di Pranu 'e Silli è stato riscontrato l'uso di alcune delle tecniche appena descritte e rientrano quindi pienamente, anche per le loro sintassi decorative, nell'orizzonte culturale Ozieri.

Le domus de janas

La *domu de janas* di Bruncu S'Allegau, nota con il nome di S'omu 'e s'orku, probabilmente fu ricavata da una cavità preesistente della roccia, sul pendio della collina di natura marnosa che domina la vallata del riu Santu Barzolu e dei suoi numerosi affluenti. Del monumento si conserva la sola camera funeraria, di pianata piuttosto irregolare, approssimativamente rettangolare, con il pavimento piano e il soffitto che tende ad alzarsi verso il fondo.

Anche la *domu de janas* di Santu Basileddu fu scavata su un promontorio granitico dal quale si poteva spaziare sulla piana sottostante e sulla stretta via che ne permetteva l'accesso. Come S'omu 'e s'orku, inoltre, presenta un'articolazione degli spazi piuttosto semplice, con un vano di ingresso, l'anticella, che precede un solo ambiente funerario di perimetro quasi ellittico. Problematica risulta l'attribuzione alla cultura Ozieri della grotticella di Bellavista, alla periferia nord del centro abitato, che potrebbe essere più prudentemente afferibile al bronzo antico, nell'ambito culturale della *facies* di Bonnanaro (2200-1800 avanti Cristo circa).

Collezione Pirisi Mereu

Grazie alla disponibilità della famiglia Pirisi Mereu, il Comune di Sinnai ha potuto acquisire il tegame, l'olletta e la tazza provenienti da Is Ungronis e ascrivibili all'orizzonte culturale del bronzo medio. Pur essendo pertinenti probabilmente a contesti tombali, questi reperti sono tuttavia legati alla sfera del quotidiano e precisamente alla preparazione e alla presentazione dei cibi e delle bevande.

Lo strumento litico in esposizione, databile in generale fra il bronzo recente e il primo ferro, riconduce alle attività connesse con l'agricoltura (teste di mazza e asce scanalate) e con la lavorazione e trasformazione dei prodotti agricoli (pestelli, macinelli, macine).

i monumenti archeologici

nel territorio di Sinnai

L'età nuragica

Le ricerche condotte nel territorio di Sinnai hanno portato all'identificazione di almeno cinque nuraghi a corridoio: Nuraxi Maxia, nuraghe Pirrei, Longu, Crabili Serrei e, infine, il nuraghe dell'isolotto ubicato sulla piccola penisola che si allunga su uno dei bacini di Corongiu.

Dalla sommità del Cuccuru Nuraxi Maxia, dove sorge l'omonimo nuraghe, è possibile controllare il corso del riu Sa Stoia e del riu Maxia, godendo inoltre di un'ampia visione che spazia fino al Campidano di Cagliari. Il monumento presenta la caratteristica pianta ellittica a sviluppo longitudinale, nella quale si riconosce la presenza di almeno quattro ambienti di perimetro irregolare; l'accesso è permesso da un ingresso aperto a sud-est che si restringe dall'esterno verso l'interno.

Per la costruzione del nuraghe Pirrei fu scelto un promontorio roccioso sul versante sud del monte Taulaxi le cui asperità mimetizzano e nascondono a un occhio non attento la struttura. Il monumento presenta una pianta abbastanza complessa e caratterizzata da successive apposizioni al corpo principale; questo è di pianta ellittica e dotato di due ingressi a nord e a sud-ovest dai quali si accede a due corridoi che si raccordano ad angolo. Alla torre centrale si addossano due corpi: uno è situato sul lato nord, l'altro invece doveva accingere almeno i due terzi dell'insieme e seguiva l'andamento naturale del declivio. La copertura dei corridoi doveva essere a piattabanda ed è probabile che il passaggio che si apre sul fondo del corridoio sud-ovest, conducesse a un piano superiore.

A circa 300 metri in linea d'aria dal Pirrei, in direzione sud sud-est, sono state individuate due tombe di giganti alle quali è stata attribuita la denominazione di tomba Taulaxia I e Taulaxia II. Della tomba I si conserva ben poco ed è appena leggibile sul terreno il profilo di un corridoio allungato e del braccio destro dell'edera a emiciclo. Meglio conservata è la tomba II il cui corridoio raggiunge una lunghezza di circa 10 metri. È possibile immaginare l'imponenza dell'edera frontale in quanto il filare di base è in parte ancora in opera.

Degli altri tre nuraghe a corridoio del Sinnaese, interrati o obliterati da crolli troppo estesi, non è possibile dire altro se non che ripetono la tipica pianta ellittica allungata e che dalle loro posizioni era possibile controllare vaste porzioni di territorio, come nel caso del nuraghe Longu costruito sulla sommità del rilievo montano che domina San Basilio.

Reperti di età nuragica

Il 14 aprile del 1905 in località Sedda riu Sa Pira venne scoperta, durante lavori agricoli, una tomba di giganti. Fra i materiali del corredo spiccavano soprattutto le armi di bronzo fra le quali veniva segnalato il pugnale in esposizione. Il torelo di bronzo, recuperato fortuitamente dal pozzo di Su Staini, rientra dal punto di vista stilistico nel filone della produzione "libera" o popolare inquadabile, come tutta la bronzistica figurata nuragica, in un arco cronologico che va dalla seconda metà del nono secolo avanti Cristo alla fine del settimo secolo avanti Cristo. Riportano alla sfera domestica e quotidiana le fusaiole, connesse con le attività di tessitura e di filatura.

Per la piena età nuragica è possibile, nella nostra area, confermare quanto già accennato in relazione ai nuraghi a corridoio: si evidenzia, infatti, la predilezione per le alture a guardia dei pascoli e dei corsi d'acqua e si osserva la tendenza alla costruzione di posti di guardia a limitate distanze l'uno dall'altro e comunque sempre in contatto visivo.

i monumenti archeologici

nel territorio di Sinnai

Pur nei limiti della ricerca, i cui dati aspettano conferme da indagini più approfondite e da saggi di scavo, sono stati individuati dei veri e propri distretti territoriali delimitati da confini naturali, come il corso di un torrente o l'ergersi di un massiccio montuoso.

Ne è un esempio il complesso costruttivo di Su Zinnipireddu dove il nuraghe, ormai quasi completamente crollato, controllava la sicurezza del villaggio che si sviluppava sul versante orientale del rilievo, lungo il corso del riu Garapiu, e che al tempo stesso vigilava sul sonno dei morti delle due tombe di giganti costruite sul versante opposto. Esse, denominate Zinnipireddu I e Zinnipireddu II, presentano delle variazioni sull'impianto planimetrico tipo riscontrato nelle consimili costruzioni già censite: la tomba I termina, infatti, con un vano di fondo che si allarga in un piccolo ambiente rettangolare distinto dal corridoio, mentre la tomba II presenta una nicchia rettangolare subito dopo l'ingresso.

Altri punti avanzati sui passi montani dovevano essere i due monotorri di Correxerbu e di Cott'e Baccas sul corso del riu Baccu Scardu, unica via che permetteva di superare il massiccio del Baccu Scardu verso sud e che, inoltre, assicurava l'approvvigionamento idrico alle vallate di Correxerbu, certamente abitate. Non mancano altresì costruzioni più complesse.

Il nuraghe di Antoniola si sviluppa sull'intera sommità dello sperone roccioso alle pendici sud-orientali del massiccio di S'Arcu de Antoniola, dove scorrono il riu Correxerbu e il riu Sant'Itroxia. Allo stato attuale è possibile riconoscere solo il perimetro della torre centrale e quello di una seconda torre a sud-ovest della prima, anche se tratti murari individuati su tutta l'area inducono a ipotizzare la presenza di un insieme molto più poderoso, in cui non si esclude una specializzazione d'uso di alcuni ambienti. La presenza di una piccola torre sul rilievo di S'Arcu S'Arcedda poteva assicurare i contatti fra questo nucleo abitativo e quello del bacino di Sant'Itroxia.

Particolarmente suggestivo è il nuraghe Mont'Arbu, un complesso di grande imponenza che si articola su piani differenti integrandosi con la piattaforma di roccia naturale sulla quale si imposta e della quale probabilmente sfruttava anche gli anfratti naturali.

I centri di produzione

L'abbondanza di ritrovamenti di utensili litici legati alle attività di sfruttamento della terra e della trasformazione dei prodotti ottenuti, soprattutto per quanto riguarda la macinazione dei cereali, testimonia la forte vocazione agricola delle zone di pianura e di collina del territorio di Sinnai. Macine, macinelli, pestelli sono stati rinvenuti, come si è visto, in località Sa Spragaxia, Bruncu Senzu, Bucca Arrubia, Cuccuru San Giorgio, Sant'Elena e Papalinu, siti nei quali però le emergenze archeologiche sono state quasi completamente cancellate e che solo scavi archeologici, come nel caso di Papalinu, potranno riportare alla luce. Fortunatamente i complessi di Ferricci e di S'Arrideli di Solanas offrono uno scorcio di quella che doveva essere l'organizzazione del territorio in chiave agricola e di come le torri nuragiche non avessero solo ed esclusivamente fini bellici difensivi, ma fossero anche un punto di riferimento per la produzione e forse anche un centro collettore delle risorse.

Per la costruzione del nuraghe complesso di Ferricci fu scelto, non a caso, lo sperone roccioso più meridionale della costa montuosa omonima che incornicia, verso nord nord-ovest, l'immediata periferia del centro moderno. Da questa

i monumenti archeologici

nel territorio di Sinnai

posizione, infatti, è possibile non solo avere un'ampia visuale sul mare a sud, ma anche controllare, per un buon raggio, le colline e le fertili pianie dell'entroterra occidentale.

Il monumento presenta un impianto articolato che si sviluppa seguendo l'andamento della base rocciosa sulla quale s'impone, spesso sfruttandone i contrafforti come parti integranti delle opere murarie.

Un poderoso recinto esterno, il cui perimetro è leggibile nei quadranti ovest nord-ovest, doveva circondare l'intero complesso, mentre a est lo strapiombo naturale costituiva già di per sé una valida difesa e non avrebbe richiesto quindi altri interventi costruttivi.

Il bastione centrale presenta in planimetria almeno due torri residue, una a nord e l'altra a nord-ovest, collegate da un muro che assume andamento curvilineo in direzione sud sud-ovest dove si apre un ingresso che adduce a un corridoio obliquo. Solo con uno scavo archeologico organico sarà possibile stabilire i rapporti fra questo ingresso e il mastio centrale e se è esatta l'ipotesi riguardo alla presenza di spazi interni adibiti ad attività produttive, come sembrano indicare il ritrovamento di numerose macine e l'individuazione di alcune opere murarie tangenti la torre centrale che potrebbero essere interpretate come dei recinti. Al momento non sono visibili le tracce del villaggio che si sviluppava intorno al complesso, ma il ritrovamento di asce, teste di mazza, macine e macinelli sono un inequivocabile indizio della sua presenza e dei lavori agricoli che vi si svolgevano.

Su un modesto rialzo roccioso a sud-est di Ferricci e in diretto contatto visivo con questo, si conservano i resti di una costruzione di perimetro circolare in blocchi granitici di medie dimensioni. In linea ipotetica, dato lo stato di conservazione del monumento, si può pensare o a un semplice nuraghe monotorre oppure a un'ampia capanna.

Proseguendo verso nord, lungo la strada statale Santa Barbara-Castiadas, si può notare su un rilievo modesto, in posizione privilegiata rispetto alle colline e alle pianie circostanti, il nuraghe S'Arrideli.

Oggi è difficile riuscire a cogliere la morfologia originaria del luogo, trasformato in pascolo per il bestiame e interessato da massicci interventi dell'uomo con l'uso di ruspe e mezzi pesanti; tuttavia non può sfuggire come anche in tempi lontani la zona dovesse rivestire notevole interesse economico, tanto più che dal punto di vista idrologico si presenta piuttosto ricca di corsi d'acqua che si originano dai monti circostanti.

Il monumento di S'Arrideli è per buona parte interrato, ad eccezione della parte sommitale che è stata scavata, e in parte distrutto da clandestini. Si può così individuare una torre centrale, di perimetro irregolarmente circolare, dotata di una camera centrale anch'essa circolare, caratterizzata dalla presenza di una nicchia rettangolare poco profonda. L'ingresso si apriva a sud-ovest e immetteva in un corridoio allargato verso l'interno. Lungo il perimetro esterno del monumento si notano dei tratti murari che lasciano supporre più complesse articolazioni: a est nord-est si potrebbero ipotizzare opere di terrazzamento se non addirittura la presenza di capanne; a ovest un grosso muro ad andamento semicircolare potrebbe essere un'opera di rifascio. Il ritrovamento di reperti strettamente legati all'agricoltura e alle attività a essa connesse non lasciano dubbi sul tipo di economia praticata, ma la presenza di scorie di metalli testimoniano anche di attività artigianali e produzioni di altro tipo.

Tracce di un villaggio sono state riconosciute poco più a nord, presso Sa Cotti di Antoniccu Ortu, dove il ritrovamento anche di materiali tardo antichi è indicativo della longevità goduta dall'insediamento attraverso i secoli e le fasi culturali.

i monumenti archeologici

nel territorio di Sinnai

L'attività di scavo

La collaborazione fra l'Amministrazione comunale e la Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano, che ormai dura ininterrotta dal 1994 a oggi, ha portato fra gli altri risultati, come per esempio la redazione di un Piano urbanistico che prevede la tutela delle aree archeologiche note, anche all'apertura di due saggi di scavo nelle località di Bruncu Mogumu (pineta di Sinnai) e di Papalinu. Una prima esperienza di scavo archeologico era già avvenuta nel bacino di Sant'Itroxia, nel corso dei primi anni Ottanta, con un'indagine approfondita sul nuraghe omonimo e l'apertura di alcuni saggi sul vicino nuraghe Baccu Mereu e nella tomba di giganti di Sant'Itroxia. Una scoperta molto interessante fu l'impianto di una necropoli abbastanza estesa intorno al nuraghe Sant'Itroxia che fa supporre che il sito dovesse essere abitato anche in età romana.

L'intervento su Bruncu Mogumu fu deciso a seguito delle ripetute segnalazioni, da parte delle autorità comunali e dell'Azienda foreste demaniali della Regione Sardegna, riguardo ai ritrovamenti durante i lavori di rimboschimento e bonifica di materiali archeologici e di lacerti murari di non chiara identificazione.

Il sito indagato si trova in posizione eminente, sulla cima dell'altura che domina la pineta di Sinnai, dalla quale si può spaziare sulle piane e le colline di Settimo San Pietro verso sud sud-ovest, su Soleminis a nord-ovest e sui rilievi che salgono verso Cirronis dalla parte di Sinnai. La considerazione della topografia del luogo, l'esame dei materiali raccolti durante i ritrovamenti fortuiti e, infine, le indicazioni delle fonti orali, incoraggiavano a ipotizzare la presenza, se non di una struttura funeraria come dai più ricordata, certamente di una costruzione estremamente interessante dal punto di vista scientifico.

Lo scavo di Papalinu è stato possibile grazie alla disponibilità del proprietario, il signor Ligas, che ha messo a disposizione il suo terreno per condurvi dei saggi preliminari col fine di verificare l'importanza archeologica dell'area, così come appariva dalle foto aeree e dai materiali raccolti durante le ricerche di superficie. Su un'ampia estensione ai piedi di Pranu 'e Silli e al di là di Mitza Sa Murta si nota, infatti, tutta una serie di circoli interpretabili come recinti per animali di età moderna; tuttavia alcuni di essi presentano i filari di base che possono rifarsi a tecniche costruttive ben più antiche. Tale ipotesi è stata poi confermata dalla prima campagna di scavo.

Il nuraghe Sant'Itroxia

Il monumento scavato è un nuraghe monotorre di pianta circolare, che raggiunge un diametro di circa 11,50 metri. Alla camera si accede mediante un corridoio, con ingresso orientato a sud, sulla sinistra del quale si apre una scala ad andamento elicoidale che conserva ancora otto gradini. La camera è centrica con il perimetro rotondeggiante interrotto da tre nicchie orientate rispettivamente a sud-est, nord-ovest e sud-ovest. Lo scavo ha permesso di individuare cinque unità stratigrafiche all'interno della camera: particolare interesse riveste la US 4 perché ha restituito i resti dell'intonaco in argilla cruda di una struttura lignea interpretata, da chi condusse lo scavo, come un soppalco. I reperti fittili rinvenuti in strato riconducono a un orizzonte culturale ascrivibile fra il bronzo medio e il bronzo recente.

i monumenti archeologici

nel territorio di Sinnai

Bruncu Mogumu

La struttura emersa a Bruncu Mogumu nel corso delle due campagne di scavo del 1996-97 e 1997-98, se le successive indagini lo confermeranno, potrebbe rivestire un'importanza non circoscritta al solo ambito locale. Si tratta, infatti, di un manufatto di pianta rettangolare, diviso in due ambienti, inserito all'interno di un recinto che racchiudeva una più ampia area scoperta. La posizione geografica preminente e la tipologia dell'edificio fanno pensare a una funzione culturale; per quanto riguarda l'ambito cronologico, i materiali provenienti dagli strati superiori, e quindi relativi alle fasi più recenti, riportano all'ottavo-sesto secolo avanti Cristo (seconda età del ferro).

I reperti in esposizione sono di particolare interesse sia per il contesto di rinvenimento - provengono da una nicchia scavata sul lato sud dell'edificio - sia per la temperie culturale nel quale si inseriscono. Sia la brocca con le sue decorazioni a fascia, infatti, sia la ciotola a piattello con la sintassi decorativa a metope che si ripete anche sulle superfici interne, riportano all'ambito orientalizzante; infine lo strumento di pietra levigata trovato in associazione con questi contenitori fittili potrebbe essere una cote.

Papalinu

È ancora presto per tirare le somme sui risultati di una prima campagna di scavo condotta a Papalinu nel 1999, con il solo scopo di verificare l'effettiva valenza archeologica dell'area. L'asportazione degli strati superficiali ha messo in evidenza una struttura di pianta circolare, costruita con grossi massi appena sbozzati, che sembra suggerire la presenza, da confermare con successive indagini di scavo, di una capanna. I materiali rinvenuti testimoniano di una fiorente attività agricola e la presenza di macine, macinelli, pestelli è chiaro indizio sulla natura di alcune delle coltivazioni praticate.

Il bacino archeologico di Sant'Itroxia

Il nuraghe Sant'Itroxia si inserisce in un sistema articolato di controllo della vallata dove scorrono il riu Baccu Mereu e il riu Sant'Itroxia e che comprendeva un secondo nuraghe, il Baccu Mereu, e due tombe di giganti delle quali una è andata completamente distrutta nel corso, secondo fonti orali, di lavori di rimboschimento. È possibile ipotizzare che vi siano stati dei rapporti fra l'insieme di Sant'Itroxia e quello di Antoniola forse per il tramite del nuraghe di S'Arcedda. Posizionata in direzione est sud-est rispetto al nuraghe Sant'Itroxia e in vista di questo, venne costruita l'omonima tomba di giganti a ridosso di un costone di roccia che non solo la nasconde a uno sguardo poco attento, ma ne costituisce quasi la quinta scenografica una volta che si giunge davanti alla piccola porzione dell'edera che il monumento ancora conserva. La tomba è orientata in senso nord-est sud-ovest e dopo un breve e stretto ingresso, leggermente allargato verso l'interno, si accede alla camera di perimetro rettangolare, con i lati lunghi leggermente concavi, chiusa sul fondo da una lastra rettangolare. Il perimetro esterno in pianta risulta essere trapezoidale con la base minore curvilinea - convessa, la base maggiore allargata in due ali e, infine, i due lati leggermente obliqui. Il monumento, del quale i pratici del luogo ricordano ancora una copertura a grosse lastre, fu oggetto all'inizio degli anni Ottanta di un intervento di urgenza a seguito delle devastazioni compiute da clandestini.

i monumenti archeologici

nel territorio di Sinnai

Al centro della vallata di Sant'Itroxia si eleva una modesta cresta rocciosa, di natura granitica, alle pendici della quale scorrono i due torrenti del rio Sant'Itroxia e del rio Baccu Mereu. Sulla sommità di questo rilievo, che fa da contrasto nel verde del territorio circostante con la sua roccia nuda, a tratti coperta appena da radi cespugli, è situato il nuraghe Baccu Mereu, conosciuto dai pratici del luogo anche come Su Meriagu. La struttura si trovava quindi in una posizione piuttosto favorevole di controllo diretto sulla vallata e sulle sue vie di penetrazione rappresentate dal corso dei due torrenti che ancora oggi la alimentano; la ripidità del rilievo roccioso ne assicurava inoltre una facile difesa. Purtroppo il monumento, che sembrerebbe di poter interpretare come un nuraghe monotorre, è mal conservato: un dato certo è che la costruzione si appoggiava e inglobava la roccia naturale presentando conseguentemente una pianta abbastanza irregolare. Sui fianchi della cresta rocciosa si notano, inoltre, dei muretti che possono essere interpretati come delle opere di terrazzamento da mettere in relazione con la struttura e non con i lavori agricoli di età moderna.

L'età punica

Reperti di età punica quali piatti, coppette e un vasetto di ceramica a vernice nera decorato con un motivo a palmetta sul corpo - *Lekythos* arballoide - sono stati ritrovati presso la frazione di Solanas e confermano le più antiche origini del nucleo abitato.

Fra i reperti più notevoli di età punico-romana è da segnalare una statuina in terracotta della divinità di origine egizia Bes, appartenente alla collezione Pinna Spada acquisita di recente dal Comune.

L'età romana

La villa romana di Maletta

La presenza delle ville romane nelle campagne della Sardegna, oltreché confermare l'avvenuta romanizzazione di alcune porzioni del territorio, è anche il segno della presenza di un tipo di gestione della terra legata alla grossa proprietà e, in ultima analisi, allo sfruttamento intensivo delle colture che nel medio e basso Campidano erano legate soprattutto alla produzione di cereali.

Per rimanere nel basso Campidano e per citare solo alcuni esempi, sono state individuate ville negli agri dei comuni di Assemini, Sestu, Villaspeciosa, Dolianova, Senorbi, Quartu Sant'Elena e Quartucciu. Non si esclude la presenza di edifici analoghi a Selargius e Settimo San Pietro, dato che confermerebbe anche per le terre a nord-est di Cagliari la presenza di un controllo e di una gestione dei *fundi* (proprietà), nella quale parrebbe rientrare la villa di Maletta, localizzata sulla strada Sinnai-Tasonis. L'edificio già fra il 1971 e 1972 appariva completamente distrutto, tanto che risultava impossibile ricostruirne anche solo per sommi capi la planimetria; unica testimonianza restano i pochi lacerti di un mosaico pavimentale che secondo le fonti orali doveva estendersi su circa 30 metri quadrati di superficie e presentava, oltre a motivi ornamentali, anche figure umane non meglio descritte. In generale le ville romane della Sardegna non raggiungono mai l'imponenza di quelle della penisola o di altre regioni dell'impero e si può ipotizzare che la costruzione di Maletta rientrasse pienamente in tale orizzonte.

i monumenti archeologici

nel territorio di Sinnai

Secondo il modello esposto dall'autore latino Varrone la *villa perfecta* era l'azienda agricola dotata di una *pars urbana* e di una *pars rustica*. La *pars urbana* era il quartiere residenziale, dove il proprietario risiedeva durante le sue visite periodiche e quindi era attrezzata per assicurargli il massimo comfort; la *pars rustica* era invece il polo produttivo e si articolava in alloggi per la manodopera servile, in impianti per la trasformazione, in magazzini.

L'età medievale

Non sembra troppo azzardato pensare che vi sia stata una continuità di vita, attraverso gli anni e gli eventi storici, degli agglomerati rurali che ruotavano intorno a Cagliari, a partire dal mondo romano fino al successivo insediarsi dei bizantini come eredi delle grosse proprietà fondiarie distribuite in questa porzione sud-orientale del Campidano. E sembra possibile pensarlo proprio per gli importanti esiti che si avranno in questa stessa area in età post-antica che sarà relativamente ricca e densamente abitata.

Con un salto cronologico, attraverso l'inventario delle chiese dell'Abbazia di San Vittore, si può giungere a un quadro abbastanza preciso sull'incidere della presenza dei monaci Vittorini nell'occupazione e nello sfruttamento delle aree agricole. Infatti nel dodicesimo e tredicesimo secolo il monastero di San Saturno era fra i più ricchi della Sardegna e allargava i suoi interessi, oltreché agli immediati dintorni della città di Cagliari, anche nelle curatorie di Dolia e di Campidano: in quest'ultima erano compresi gli abitati e le terre di Sinnai e di Solanas, ricordati poi in documenti posteriori di età pisana e aragonese. Dei molti siti noti da toponimi citati nelle fonti medievali e che tuttora vengono utilizzati nel territorio, si conosce poco e finora non si è indagato a sufficienza in relazione alle vestigia archeologiche. Ne sono un esempio il villaggio nella vallata di Figuerga e quello presso la chiesetta di Sant'Elena.

Lo stesso fenomeno sembra accadere per gli edifici di culto dove, per esempio, la notizia che la più antica chiesa del paese fosse dedicata a San Saturno e che la tradizione faceva risalire a prima dell'anno mille, non sembra avere un riscontro monumentale. Anche la chiesa di Santa Vittoria, di Sant'Elena e la stessa chiesa parrocchiale di Santa Barbara vantano nella tradizione un'alta antichità la cui monumentalità è stata forse cancellata dai molteplici successivi interventi. Come per San Saturno, non si conserva altro che la memoria delle chiese di San Basileddu, Sant'Itroxia, San Bartolomeo, collegate alla presenza dei Vittorini se non addirittura a periodi antecedenti. Rappresentano dunque un patrimonio da tutelare e difendere le due chiesette di Santa Barbara di Solanas e di Santa Forada che al momento sono oggetto di studi analitici per verificarne l'antichità e le successive fasi di vita.

La chiesa di Santa Forada

La chiesa di Santa Forada venne costruita su uno degli ultimi rialzi alle pendici del Monte Cresia, in una posizione dalla quale si spazia su tutto il Campidano di Cagliari e, verso est, sull'abitato di San Gregorio. L'edificio si presenta di pianta molto semplice, un'unica navata rettangolare, con l'abside semicircolare a est e l'ingresso orientato a ovest. Sul catino absidale si notano tracce di pittura di colore rosso, che sembra confermare la notizia di una croce dipinta ancora visibile nei primi anni del Novecento. Non si sa con precisione a chi fosse dedicata, anche se i vecchi del posto ricordano di una festa di Santa Maria che veniva celebrata con grande partecipazione dai pastori degli ovili circostanti.

i monumenti archeologici

nel territorio di Sinnai

L'epigrafe e il capitello esposti provengono con probabilità dalla distrutta chiesa di San Pietro, sita a poca distanza dalla spiaggia in località Su Planu. Dell'impianto, che stando alle fonti doveva essere piuttosto antico, non si è conservato niente a causa delle sovrapposizioni moderne. Già negli anni Quaranta la chiesa era ridotta a pochi ruderi fra i quali si distinguevano rocchi di colonne e blocchi ben squadri.

La chiesa di Santa Barbara

La chiesetta campestre di Santa Barbara s'inserisce in un contesto archeologico molto ricco e articolato ed è possibile che un'indagine sistematica di scavo permetta un domani di individuare un suo impianto più antico, da mettere forse in relazione con la fondazione di un monastero ricordato anche dalle fonti bibliografiche.

La chiesa nel suo complesso ha una lunghezza massima di 9,70 metri per 13,20 metri di larghezza e un tempo era dotata anche di un campanile a vela; la planimetria è molto semplice: una sola navata con un'abside semicircolare sul fondo e una nicchietta, sulla parete a *cornu epistulae* (a destra per chi entra), che presenta ancora tracce di decorazione pittorica in rosso. Due ambienti, la cui destinazione è difficile da stabilire, si appoggiano a questo corpo centrale che comunicava dall'interno con l'ambiente occidentale tramite un'apertura situata poco dopo l'ingresso; lo stato di conservazione delle opere murarie non permette di stabilire se anche per l'ambiente est vi fosse un analogo impianto. Intorno all'edificio si trovano numerosi blocchi crollati, alcuni dei quali decorati anche con dei motivi incisi, forse delle spighe stilizzate, altri invece con graffiti di difficile interpretazione per l'usura delle superfici.